

PROGETTO “LAVORATIVAMENTE” Sostegno psicologico ai lavoratori in difficoltà

ANALISI PRELIMINARE DELLA DOMANDA

L'analisi della domanda è stata condotta dalla d.ssa Stefania Baldo e d.ssa Emanuela Volponi, psicologhe della Duepuntiacao Cooperativa Sociale Onlus e consiste in due sottofasce: indagine psicosociale e osservazione allo Sportello Lavoro. Il progetto di analisi è stato proposto dalla Equipe psicologica della Duepuntiacao e sviluppato grazie alla collaborazione con il Comune di Paderno Dugnano e Afol Nord Milano.

SINTESI INDAGINE PSICOSOCIALE SUL TERRITORIO

Durante il primo semestre 2011, allo scopo di effettuare un'analisi dei bisogni sul territorio in relazione al tema del disagio lavorativo, sono stati intervistati referenti/rappresentanti di: enti religiosi - associazioni di categoria – sindacati –servizi privati di orientamento al lavoro – istituti di credito. L'indagine è stata svolta attraverso interviste semistrutturate.

Di seguito sono riportate le risposte più frequenti o più significative alle domande o ai temi proposti.

Da quali categorie, fasce sociali ed età arriva un segnale di maggior disagio?

- *Esistono due fasce principali di utenti: quelli senza competenze e quelli con capacità pregresse.*
- *Difficoltà maggiore per i 40/50 enni e per i 60/65 enni che non riescono a ricollocarsi mai.*
- *Tutte le fasce d'età, i professionisti di rado, più spesso le famiglie.*
- *Le categorie più basse necessitano di una riqualificazione, così come le categorie alte, con titoli generici, che incontrano difficoltà analoghe.*
- *Le fasce tra i 35 e i 50 anni sono già senza speranza, i curricula inviati rimangono senza risposta*
- *Le famiglie dei lavoratori a monoreddito sono nella situazione più drammatica. La maggior parte sono però famiglie con due redditi.*

Da quali categorie, fasce sociali ed età arriva un segnale di maggior disagio?

- *Esistono due fasce principali di utenti: quelli senza competenze e quelli con capacità pregresse*
- *Difficoltà maggiore per i 40/50 enni e per i 60/65 enni che non riescono a ricollocarsi mai*
- *Tutte le fasce d'età, i professionisti di rado, più spesso le famiglie.*
- *Le categorie più basse necessitano di una riqualificazione, così come le categorie alte, con titoli generici, che incontrano difficoltà analoghe.*
- *Le fasce tra i 35 e i 50 anni sono già senza speranza, i curricula inviati rimangono senza risposta*
- *Le famiglie dei lavoratori a monoreddito sono nella situazione più drammatica. La maggior parte sono però famiglie con due redditi.*

In questi ultimi anni di crisi economica in che modo si è modificato il lavoro dell'associazione/ente?

- *Oggi serve più ascolto una volta il servizio veniva svolto in piedi, adesso le persone hanno bisogno di parlare, di raccontare.*
- *Una volta il credito era fatto per acquistare beni quali i mobili, l'auto, oggi serve per pagare il mutuo, per le spese quotidiane.*
- *Il problema nuovo che riscontriamo è quello relativo ai rassegnati, alle persone che non pensano più di poter trovare un lavoro*

- La difficoltà adesso è relativa al soddisfacimento dei bisogni di prima necessità (chiedono aiuto per pagare le utenze, le rette della mensa per i figli..)
- Non c'è disponibilità dei figli a intraprendere e continuare l'attività dei padri, i giovani non hanno grinta.
- Mancano manovali specializzati, finiti, occorre sempre insegnare il lavoro.

Rispetto a quanto è stato direttamente o indirettamente raccolto, quale tipo di disagio emerge con maggior evidenza?

- Per gli uomini la perdita del lavoro ha una diretta influenza sull'assetto personale, per le donne coinvolge di più la percezione della sicurezza e stabilità familiare.
- Si vedono più facilmente uomini disperati, le donne combattono per i figli, anche le fra le donne immigrate è così, sono molto concrete, consapevoli
- In generale sicuramente la donna è più capace di reagire alla perdita di lavoro, compromette meno il senso della sua identità forse proprio grazie al fatto che di solito gioca più ruoli nella sua vita. L'uomo più facilmente si sente finito.
- Per gli uomini i tre livelli (personale, professionale, familiare) non sono distinguibili, nelle donne la sofferenza è meno su se stessa e più sui figli e sulla famiglia che entra in crisi

Secondo quanto conosciuto direttamente o indirettamente quale tipo di vissuto accompagna più di frequente le situazioni di difficoltà lavorativa?

- I giovani esprimono **rassegnazione**,
- I 50 anni esprimono maggiormente **rabbia** e attribuiscono la colpa all'esterno
- Oltre i 60 anni le persone esprimono più **rassegnazione**. Hanno pensioni bassissime, chi ha avuto la mobilità si trova a non rientrare nel mondo del lavoro e nello stesso tempo a dover aspettare più anni per poter ricevere la pensione
- In generale le donne sono più forti: nelle situazioni drammatiche reagiscono soprattutto se hanno figli ("se la donna si abbatte la famiglia è finita")
- Il vissuto che emerge con maggiore frequenza è un'iniziale proiezione d'onnipotenza sull'ente. Poi emerge un senso di **stanchezza** per le istituzioni e di **sfiducia** e **di tristezza**.

L'ente/associazione opera abitualmente in rete con altri enti o associazioni pubbliche/private?

- Quasi tutti dichiarano di essere in rete con altri servizi/enti del territorio, di cui apprezzano la collaborazione pur non ritenendola risolutiva.

Il livello percepito di sensibilità (rete informale) attivazione solidaristica e di partecipazione da parte dei cittadini rispetto a questa area di disagio (difficoltà lavorativa)?

- Non c'è e se c'è è poco significativa
- Ognuno pensa a sé
- Una volta c'era il sostegno dei vicini, la vita dei cortili oggi no
- Le reti informali mi sembrano più assenti, soprattutto le persone non legano non dimostrano solidarietà, non fanno gruppo ("noi nei cortili ci si aiutava tutti"), adesso ognuno pensa per sé.

In questa fase storica di crisi economica, l'ente/associazione sente il bisogno di interventi di sostegno/fomazione per i propri operatori?

- Sarebbe utile un intervento capace di integrare gli aspetti emotivi, relazionali e comportamentali; questo tipo di intervento manca e servirebbe; in questo momento ogni contributo è utile perché il problema è complesso.
- Serve sicuramente il sostegno psicologico, è un momento difficile e anche noi non sempre riusciamo a far fronte alle richieste, che sono confuse fra il desiderio di aiuto, la rabbia che impone il diritto ad essere aiutati e lo scoraggiamento.

- Non serve, serve solo il lavoro.
- E' difficile proporre un aiuto psicologico a persone così provate e preoccupate, non so se lo accetterebbero, sarebbe utile un lavoro di mediazione

REPORT DELLA FASE DI OSSERVAZIONE SUL CAMPO NELLO SPORTELLO AFOL

Durante il primo trimestre 2011, abbiamo condotto un periodo di osservazione attraverso l'affiancamento dell'operatrice dello Sportello Afol di paderno Dugnano, negli orari di apertura al pubblico. Tale osservazione è stata svolta con l'ausilio di una griglia di riferimento per l'analisi dei bisogni e con la possibilità di porre alcune domande.

Di seguito sono riportati i dati qualitativi più significativi e le relative riflessioni in merito.

- La grande maggioranza degli utenti ha concluso la scuola dell'obbligo o possiede una qualifica professionale e si trova nella condizione di disoccupazione.
- La maggioranza degli utenti proviene da un lavoro a tempo indeterminato, generalmente da aziende di medie/grandi dimensioni e con mansioni di operaio.
- La distribuzione per età è omogenea.
- Si evidenzia un'alta percentuale di persone con figli a carico.
- La grande maggioranza delle persone ritiene che il lavoro abbia una notevole influenza sull'equilibrio personale e sull'equilibrio familiare.
- Gli aggettivi che ricorrono con maggiore frequenza nel descrivere la propria situazione di difficoltà rimandano a: preoccupazione, desiderio di rimettersi in gioco e rabbia. La **preoccupazione** sembra essere l'emozione dominante per entrambi i generi e anche per tutte le età. Spicca tra le altre anche il desiderio di rimettersi in gioco, come una risposta di speranza ad una situazione di scarse prospettive.
- Dal confronto tra uomini e donne, emerge un atteggiamento maschile maggiormente caratterizzato da **rabbia** di fronte alla perdita del lavoro (dato confermato anche dall'indagine psicosociale). La rabbia, più accettabile e più facilmente giustificabile, significa spinta, grinta per andare avanti, per rimettersi in gioco, purché non si configuri come negazione di altre emozioni più dolorose e più difficili da esprimere, come il senso di fallimento o di fragilità, che, se non legittimate, possono aprire la strada a forme depressive o comunque a un disagio psicologico più grave.
- Generalmente la perdita del lavoro è attribuita a cause esterne, come la crisi economica o la decisione dei superiori. Questa tendenza, anche se legittima, generalmente sembra accompagnarsi ad atteggiamenti difensivi e passivi, che non favoriscono l'utilizzo delle risorse proprie e dell'ambiente.
- La grande maggioranza degli utenti si è mostrata disponibile ad approfondire gli aspetti psicologici legati alla propria situazione di difficoltà e manifesta interesse relativamente alla proposta di un'eventuale colloquio di sostegno psicologico all'interno del Servizio.

Relazione redatta a cura di D.ssa Stefania Baldo e d.ssa Emanuela Volponi

Paderno Dugnano, 1 Giugno 2011

Dott. Danilo Corona 
Presidente e Resp. Equipe Psicologica Duepuntiacao